

LE TRASFORMAZIONI DELLE CINTE MURARIE DI CATANIA E RANDAZZO

AUTORI Mariangela Niglio¹,

¹Dottorato in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura)

Abstract

Le cinte murarie sono state un elemento caratterizzante il paesaggio fin dall'antichità e rappresentavano il tramite tra la città e il territorio circostante. Tratto dalla ricerca di dottorato in corso, il contributo esamina le trasformazioni delle cinte murarie di Catania e Randazzo, comprendendo come un elemento caratterizzante per l'antichità abbia avuto un diverso destino a seconda del luogo e delle circostanze politico-amministrative. Nella città di Catania, infatti, la grande espansione edilizia, avvenuta a partire dal secolo XVIII, ha fatto sì che le mura perdessero non solo la loro funzione difensiva ma anche il carattere di simbolo cittadino fino ad essere considerate un intralcio allo sviluppo della città. Nel centro abitato di Randazzo, invece, la cinta muraria viene conservata quasi intatta fino alla metà degli anni cinquanta del secolo XX, essendo considerata un elemento fondamentale per il centro abitato non tanto per il ruolo difensivo passato quando perché rappresentava ancora l'elemento di collegamento tra la città e il territorio e un simbolo di vanto cittadino.

Abstract

The city walls area characteristic feature the landscape since ancient times and represented the link between the city and the surrounding area. Taken from doctoral research in progress, the contribution examines the transformation of the city walls of Catania, and Randazzo, realizing as a characterizing element for antiquity had a different destiny depending on the location and circumstances of the political-administrative. In the city of Catania, in fact, the great housing boom, which occurred from the eighteenth century, has caused the walls not only lose their defensive function but also the character of city symbol until it was considered an impediment to the development of the city. In the town of Randazzo, however, the wall is preserved almost intact until the mid-fifties of the twentieth century, being considered a key element in the town, not so much defensive role for the past when it was still the connecting element between the city and the region and a symbol of pride of the town.

Relazione

Le mura e la città

Urbs ipsa moenia (La città consiste nelle sue stesse mura). Così nel VI secolo Isidoro da Siviglia descriveva la città. Le mura infatti costituiscono l'elemento qualificante dell'aspetto fisico della città. Barriera utile alla difesa cittadina, la cinta muraria ha acquisito in diversi contesti cronologici e territoriali funzioni più ampie e valori simbolici più profondi. Era divenuta allo

stesso tempo confine giuridico e mentale ed era il manufatto attraverso il quale veniva rappresentata la città.

Il perimetro delle mura era un limite insuperabile. La stessa cinta difensiva era affidata alla protezione di un santo patrono la cui immagine, scolpita sulle porte, era sentita come custode dell'integrità fisica e della salute spirituale della città.

Anche dal punto di vista urbanistico le mura assunsero in epoca medievale il ruolo di contenitore organico di un complesso abitato più o meno ampio, compatto e stabile, diverso dal paesaggio *extra moenia* con il suo dominante rurale.

Non erano solo segno di divisione tra città e campagna o un semplice apparato difensivo, ma anche un elemento strutturale che ha condizionato lo sviluppo della città di cui fanno parte.

Le mura, inoltre, erano il raccordo fra la parte costruita all'interno della città e la parte non costruita, solitamente al di fuori diventando parte integrante del paesaggio di ogni città e vanno considerate nella loro duplice valenza. Non vanno considerate come monumenti a sé ma come cerniere, elementi di connessione fra centro e periferia e fra città e campagna.

Dalla fine del Settecento alla metà del Novecento si assiste in tutta Europa all'abbattimento delle cinte murarie a causa della perdita della funzione difensiva e dello sviluppo urbano, per il quale erano considerate un intralcio. In particolare agli inizi del secolo XX si decise che tali strutture non avevano più alcuna ragione di esistere e diverse furono le motivazioni: furono considerate un ostacolo per la crescita delle città oppure un modo per rendere più sana le motivazioni di carattere igienico ma, soprattutto, si voleva in un certo senso chiudere con il passato e riformulare la città verso il futuro, centro di nuove aggregazioni e di sviluppo industriale. La distruzione delle mura che cingevano le città antiche, quindi, rappresenta uno dei momenti di passaggio verso la modernizzazione della vita collettiva ma anche uno dei momenti di grave perdita di testimonianze del nostro passato.

Le città, però, reagirono in modo diverso sicuramente a causa delle previsioni di espansione e della cultura dei cittadini. Si poté assistere in tal modo al totale abbattimento delle mura di Bologna o alla loro conservazione nella città di Lucca, dove ormai erano diventate elemento della vita cittadina. Numerosi sono negli ultimi anni i tentativi di valorizzare le strutture superstiti e la difficoltà principale per molte di esse sta nel fatto che risultano inglobate nel tessuto cittadino o nelle abitazioni che, nel corso degli anni, si sono addossate più o meno legalmente e che le hanno quasi nascoste.

Nella ricerca di dottorato "Le cinte murarie medievali nella Provincia di Catania. Problematiche conservative e ipotesi di valorizzazione della cinta muraria di Randazzo", in corso presso il dottorato in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi", sono state esaminate le cinte murarie medievali ancora esistenti, con particolare riferimento a quella di Randazzo. Dall'analisi storica, si è compreso come un elemento caratterizzante per l'antichità abbia avuto un diverso destino a seconda del luogo e delle circostanze politico-amministrative, fatto che ha successivamente condizionato lo sviluppo urbano. La ricerca è volta al recupero delle mura urbane poiché recuperarle vuol dire riconoscere questi rapporti e riorganizzare il tessuto viario in modo da non svalutarne l'importanza che avevano in passato, ma anche considerarle delle vere e proprie risorse urbane e non come un impedimento alla viabilità e allo sviluppo urbano.

Le trasformazioni delle cinte murarie di Catania e Randazzo

Le trasformazioni del paesaggio in funzione della cinta muraria sono riconoscibili anche a Catania e Randazzo.

Catania, colonia calcidese fondata nel secolo VIII a. C., viene fortificata per la prima volta dai romani e mantiene tale assetto difensivo fino alla conquista normanna, quando ci si rese conto che la vecchia fortificazione, gravemente danneggiata dal tempo e dalle battaglie, non era più utile alla difesa. Si decise di sostituirla con un nuovo circuito difensivo, che racchiudeva solo una parte del centro abitato, quella naturalmente più difendibile. Le nuove difese erano costituite dalle cosiddette "case mura", alte circa sei metri, sistema realizzato unendo i varchi tra le case e chiudendo le aperture che davano verso l'esterno rimasto inalterato per secoli, e da chiese periferiche tra cui la stessa Cattedrale, che, con l'alto campanile e l'aspetto fortificato, svolgeva il ruolo di *ecclesia munita* e concorreva alla difesa cittadina.

Il sistema difensivo fu rafforzato nel 1239 da Federico II con la realizzazione del Castello Ursino, edificio a pianta quadrangolare con torri circolari ai lati, posto a sud della città vicino alla costa, che contribuiva alla difesa cittadina insieme alla Cattedrale¹.

La cinta muraria rimase pressoché inalterata fino all'arrivo di Carlo V, quando si decise di modificarla per adeguarsi al nuovo modo di fare guerra, modificando le strutture murarie attraverso l'inserimento di muri di sostegno a scarpa e bastioni capaci di resistere agli attacchi delle armi da fuoco. Di questo periodo, la metà del secolo XVI, rimangono numerose vedute, utili per lo studio della topografia della città ma meno utili per lo studio delle fortificazioni, poiché in esse sono rappresentate come complete opere che in realtà non vennero mai realizzate (figura 1). Ciò che sicuramente si evince dalle vedute è il rapporto che la cinta muraria aveva con il territorio circostante, adattandosi alla natura dei luoghi e integrandosi con essi. Era ancora chiaro il rapporto "dentro-fuori", i cui punti di comunicazione erano le porte cittadine, aumentate nel numero nel corso degli anni e abbellite per essere reale segno di rappresentanza cittadina.

Tale rapporto è illustrato ancora meglio illustrato nella veduta realizzata nel 1578 da Tiburzio Spannocchi, ingegnere incaricato dalla corona di Spagna di verificare lo stato delle difese e di progettare di nuove per proteggere il regno dai pericoli che venivano dal mare. Nella veduta (figura 2) Spannocchi mette in evidenza il dislivello naturale che causò la forma del circuito murario medievale, così diverso da quello precedente perché sfruttava il sollevamento naturale affinché le mura risultassero più alte della campagna circostante, e illustra, per la prima volta, quale fosse il rapporto tra la cinta muraria, composta da torri, bastioni e *ecclesia munita*, e il territorio circostante almeno per la parte sud, quella che successivamente sarebbe stata compromessa dalla colata lavica del 1669 e dal terremoto del 1693, eventi che fecero sì che si perdesse tale rapporto dando il via all'espansione edilizia dell'età moderna.

¹ L'edificio, utilizzato in origine come residenza imperiale, mantenne l'aspetto esterno e la sua funzione fino al terremoto del 1693. Successivamente, infatti, non venne più ritenuto idoneo alla difesa e cadde in abbandono fino ad essere trasformato in carcere nel 1839 e quindi in Museo nel 1934.

Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Reggio Calabria, 5,6,7 ottobre 2011

Figura 1. Veduta di Catania. Georg Braün, Franz Hogenberg, 1575 circa



Figura 2. Catania in Tiburzio Spannocchi, 1956

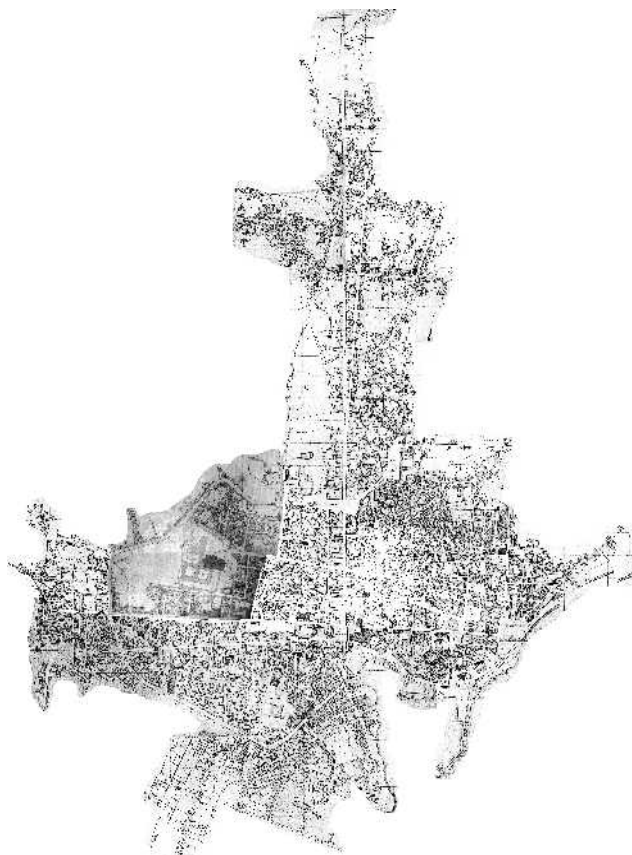


Dopo questi eventi, si impose un necessario restauro e rifacimento delle mura urbane. Inizia un processo di defunzionalizzazione delle mura per le quali viene favorito il reimpiego per uso residenziale con progressive demolizioni. È di questo periodo la costruzione di Palazzo Biscari e del Palazzo del Vescovado che si impostano sulle mura della marina. Lo stesso Vito Amico, alla

metà del secolo XVIII, ricorda che la cinta muraria era in parte inaccessibile per le macerie e la lava e per facilitare l'accesso alla città erano stati creati nuovi passaggi e che, non essendoci più un limite, la città si è espansa «ad ora ad ora da ogni parte con nuovi edifici, come l'occasione opportuna a comodo dei cittadini se ne presenta».

Una decisione drastica per le difese di Catania giunse con il piano regolatore della seconda metà dell'Ottocento. In una pianta del 1832, realizzata da Sebastiano Ittar, e nella pianta catastale del 1876 (figura 3), venne documentato ciò che rimane del circuito murario, ormai superato dalla nuova espansione della città, e il nuovo impianto urbano, con la via della Vittoria, oggi via del Plebiscito, che segue idealmente il perimetro originario delle fortificazioni medievali. Da queste piante ad oggi il tessuto urbano ha subito diverse variazioni, soprattutto nei primi anni del Novecento quando si decide di abbattere vecchie abitazioni ma anche resti di cinta muraria per realizzare abitazioni. Della cinta muraria medievale, ma anche dei rifacimenti cinquecenteschi, rimane ben poco e la maggior parte dei resti sono inglobati nelle abitazioni oppure circondate da nuove costruzioni, che le nascondono e non danno il risalto che avevano in passato.

Figura 3. Mappa catastale di Catania del 1876



Fino agli inizi del sec. XX ancora erano presenti resti della colata lavica del 1669. L'espansione urbana ha fatto in modo che si edificasse anche in quelle zone e le mura, le torri e i bastioni rappresentavano un impedimento per la costruzione dei nuovi edifici, in un momento storico in cui le richieste abitative erano numerose. Come attestano i documenti conservati nell'Archivio storico della Soprintendenza di Catania, insieme alle notizie per la scoperta di nuovi tratti della cinta muraria, sono frequenti le richieste per la demolizione di muri e torri che intralciavano la costruzione delle case popolari. In particolare degli anni '40 si fanno più pressanti le richieste per demolire la torre del Vescovo, posta nei pressi del Bastione degli Infetti, considerata dal Commissario Prefettizio di Catania «un rudere senza alcun pregio artistico» soprattutto in confronto con le mura romane poste a poca distanza. È il periodo in cui si preferisce valorizzare i resti di periodo romano e, quelli di periodi successivi, sono messi in secondo piano e molto spesso demoliti per mettere in evidenza ciò che essi nascondono. In origine si dà l'autorizzazione a demolire la torre ma successivamente, forse per l'inizio della guerra, ciò non viene fatto e le strutture sono ancora al loro posto circondate di edifici e poco valorizzate. La zona del *Bastione degli Infetti*, ad esempio, è una delle poche in cui rimangono discreti resti della cinta muraria sia medievale sia cinquecentesca.

Nel corso degli anni l'azione di tutela della Soprintendenza e la disponibilità di gran parte degli abitanti della zona, ha fatto sì che i resti della cinta muraria almeno nel quartiere Montevergine, posto nel punto più alto del terrazzamento su cui sorgeva la Catania medievale, siano giunti fino a noi in discrete condizioni. In particolare l'area del *Bastione degli Infetti* è oggetto da anni di progetti, purtroppo non sempre portati a termine, per il recupero e la valorizzazione delle strutture archeologiche e per il recupero sociale del quartiere in cui si trovano, oggetto soprattutto negli anni passati di isolamento e degrado sociale.

Nel centro abitato di Randazzo, invece, la cinta muraria viene conservata quasi intatta fino alla metà degli anni cinquanta del secolo XX, ed viene ancora considerata un elemento fondamentale per il centro abitato. L'espansione edilizia e la realizzazione di nuovi percorsi stradali hanno fatto sì che nel corso degli anni si perdesse il rapporto tra la cinta muraria e il paesaggio. Tale rapporto però è ancora percepibile per il tratto rivolto verso la valle dell'Alcantara, poco interessata dalle costruzioni che ne occultassero la visibilità.

Randazzo sorge sul versante settentrionale dell'Etna nella Valle dell'Alcantara, a circa 750 m di altezza sul livello del mare ed a 15 chilometri dal cratere centrale. La sua ubicazione, così vicina alla cima del vulcano, fu determinata sia alla posizione strategica del sito sia alla vicinanza con l'importante percorso stradale che metteva in comunicazione la costa tirrenica e i centri interni dell'Isola con la costa ionica e quindi con le città di Catania e Messina.

L'insediamento urbano ha origini nel medioevo ma sono molte le testimonianze dell'esistenza nei dintorni di un centro abitato in epoca classica. L'abitato, così come è giunto fino a noi, fu realizzato dai Normanni subito dopo la conquista della Sicilia nell'ambito di un programma politico di riorganizzazione territoriale. Nel 1078, secondo il volere del conte Ruggero, popolazioni di origine lombarda vennero a stabilirsi in molti paesi dell'entroterra siciliano, fondando quelli che furono definiti gli *oppida lombardorum*, tra i quali era inclusa anche la

cittadina di Randazzo. È quindi probabilmente in questo periodo che la città viene dotata di mura. Il nucleo originario è posto nella parte più alta dell'attuale abitato, a strapiombo sul fiume Alcantara. L'accesso alla città si aveva lungo la *Trazzera Regia* che collegava Palermo a Messina, attraversando l'interno dell'Isola, e si snodava lungo l'Alcantara. La posizione a strapiombo sulla valle rendeva l'insediamento in una particolare condizione di sicurezza tale da fare il modo che le mura, che avevano uno spessore di circa due metri, avessero un'altezza variabile, dipendente dalla conformazione del terreno. Era dotata di torri, che rinforzavano il circuito murario, collegate da un cammino di ronda con un parapetto dotato di merli posizionati.

L'abitato, per la posizione e il ruolo nella politica dell'Isola, assunse grande importanza strategica e militare, non inferiore alla vicina Catania, e, nel corso dei secoli, la cinta muraria venne rafforzata con palazzi fortificati e il castello, posto al limite occidentale, probabilmente per qualche tempo fu luogo di residenza dello stesso imperatore Federico II e di coloro che gli succedettero.

Dopo la morte di Federico III, avvenuta nel 1337, Randazzo perse il ruolo strategico che gli era stato attribuito. La roccaforte cadde in disuso e il borgo si avviò ad un lento declino condizionato anche dalla posizione geografica. Lontano dalla costa, infatti, era anche lontano dagli interessi dei regnanti che preferirono spostare l'attenzione su quello che era ritenuto il punto debole della difesa dell'Isola, la costa, minacciata soprattutto dalle navi dei pirati "saraceni".

Le mura, però, che ancora delimitano lo sviluppo urbano, ritenute ancora adatte, rimasero quasi immutate nel corso degli anni. Un'immagine di come si presentarono a Carlo V al momento del suo soggiorno a Randazzo è quella contenuta nel dipinto ligneo custodito nella Chiesa di S. Maria a Randazzo, realizzato alla fine del sec. XV (figura 4). Nel dipinto è raffigurata la città di Randazzo con la sua forma originaria, le chiese parrocchiali e le torri ad esse accostate, ma anche case dall'aspetto fortificato addossate alle mura di cinta quasi inglobate negli edifici. Così era il borgo durante l'eruzione del 23 marzo 1536, che cambiò l'orografia dei luoghi, e l'economia della popolazione e così appare in una raffigurazione del centro abitato del Canonico Giuseppe Plumari nel 1847 (figura 5).

L'interesse per la conservazione della cinta muraria come testimonianza del passato si fa sempre più forte, anche se non manca sicuramente la preoccupazione per la sicurezza della cittadina e dei suoi abitanti. I moti del 1848, infatti, infiammarono gli animi tanto da dare origine a numerosi scontri tra il popolo sottomesso e le famiglie nobili, che detenevano il potere senza dare alcuna possibilità. È probabilmente per questo motivo che nella prima metà dell'Ottocento l'amministrazione borbonica decise di censire le difese della città realizzando una pianta dell'abitato con la precisa indicazione delle mura urbane e delle porte di accesso alla città.

Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Reggio Calabria, 5,6,7 ottobre 2011

Figura 4. Particolare del dipinto ligneo nella Chiesa di Santa Maria a Randazzo attribuito a Girolamo Alibrandi, sec. XV



Figura 5. Litografia raffigurante Randazzo (PLUMARI, 1847)



Ancora una testimonianza sulla presenza delle mura e delle porte è data nel 1860, quando il generale Bixio, prima di raggiungere Bronte il giorno dopo la rivolta, anche a Randazzo entrò a Randazzo attraversando una delle porte, ancora funzionante.

Dopo l'Unità d'Italia la cinta muraria acquisisce il valore di monumento del passato perdendo definitivamente la sua funzione difensiva. Sono diverse le lettere che testimoniano la preoccupazione della cittadinanza alla salvaguardia di tali strutture e che chiedono interventi

alle autorità competenti. All'inizio dell'anno 1889 viene segnalato un tentativo di abbattimento di parte delle mura proprio da parte dell'istituzione municipale. Giuseppe Patricolo viene incaricato di controllare la situazione e verificare lo stato di conservazione delle mura il quale, constatato che in effetti l'Amministrazione comunale aveva previsto l'apertura di una nuova porta vicino quella già esistente detta "di Sangiuliano" (oggi Porta Aragonese) dà parere favorevole. Di questo varco, però, non ne rimane traccia e dalle lettere seguenti non si riesce a capire se effettivamente sia stato realizzato oppure si decise di non toccare le mura e di conservarle intatte.

Una relazione del 1898 fa comprendere quale fosse lo stato di conservazione delle mura in quel momento. L'anonimo scrivente descrive in maniera dettagliata i tratti di cinta muraria e le porte ancora esistenti e lo stato di conservazione. Si evince, quindi, che la cinta, perso il suo ruolo difensivo, aveva ormai assunto un ruolo decorativo e un motivo di vanto per la cittadina di Randazzo, che, con la valorizzazione dei monumenti e delle antichità presenti nel territorio, cercava di uscire da una situazione di arretratezza economica e di portare l'attenzione degli studiosi in questi luoghi.

Diverse sono le azioni di tutela degli organi competenti ma anche di cittadini di Randazzo, semplici appassionati di opere d'arte ma anche studiosi, che promuovono la cultura locale e l'orgoglio per le proprie origini. Agli inizi del sec. XX le mura, dopo pressioni del Ministro della Pubblica Istruzione, preoccupato delle notizie riguardanti la loro conservazione, vengono concesse al Municipio di Randazzo, che, da ora in poi si preoccuperà in modo più preciso che le strutture non subiscano ulteriori danni.

Gli anni della seconda guerra mondiale sono segnati da diverse distruzioni. Prima ancora che i bombardamenti del luglio-agosto 1943 dai quali la cittadina ebbe distrutte diverse abitazioni e opere d'arte medievali, fino ad allora intatte, il passaggio dei mezzi militari, aveva fatto sì che le porte di accesso alla città subissero gravi danneggiamenti e solo grazie all'intervento tempestivo della Soprintendenza e della popolazione i resti delle porte, in particolare di quella di San Martino, che stava per essere abbattuta dagli stessi militari perché ritenuta d'intralcio e di nessun interesse storico, furono salvati in modo tale da ricostruirla com'era prima degli eventi bellici. Si susseguono gli interventi di restauro mirati alla conservazione di ciò che rimane della strutture che componevano le mura urbane, anche se nel corso degli anni, soprattutto dagli anni sessanta in poi, non viene più salvaguardata la relazione tra edifici e territorio e mura. Vengono spesso sopraelevate o ricostruite le abitazioni più vicine non sempre rispettando l'altezza imposta dalle mura ma viene anche realizzato un distributore di benzina senza alcuna comunicazione alla Soprintendenza (figure 6 e 7). Si perde così piano piano il rapporto con il paesaggio circostante almeno per il tratto posto a sud, quello più esposto all'espansione edilizia

Figura 6. Le mura in via Nazionale (oggi via Bonaventura) nel 1956 (VIRZÍ, 1982)

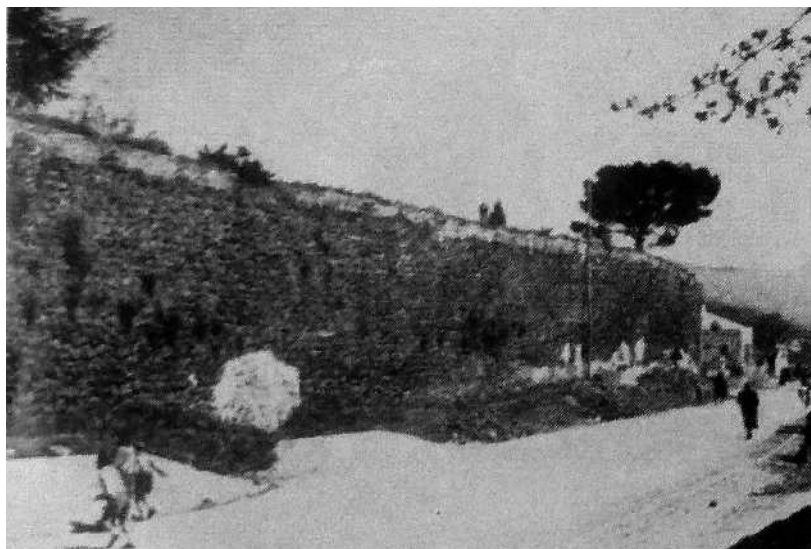


Figura 7. Le mura in Via Bonaventura oggi



Conclusioni

Dalla ricerca si evince come sia stato diverso l'atteggiamento verso le mura urbane e l'espansione urbana nelle due città. A Catania, dove le mura dopo il terremoto del 1693 non svolgevano più alcuna funzione ed erano state gravemente danneggiate, cadono in disuso e

sono considerate solo un ostacolo all'espansione e all'edificazione di nuovi palazzi. Cancellare la loro presenza fu non solo dovuto a ciò che esse rappresentavano, ma anche perché non erano ritenute di pregio storico e artistico, essendo presenti nella città monumenti più antichi e di maggior consistenza. La non presa di coscienza del valore storico delle mura causò la loro perdita materiale e, quindi, la perdita del limite fisico e mentale che condizionava lo sviluppo urbano.

A Randazzo, invece, le mura, rimaste pressoché inalterate nel corso dei secoli, sono considerate di grande pregio storico e artistico soprattutto per il valore che viene dato loro dagli studiosi locali. I monumenti medievali di Randazzo, così come quelli di epoche precedenti, sono considerati della medesima importanza e l'economia prettamente agricola dei luoghi fa sì che non ci sia un grande sviluppo urbano che metta in pericolo l'esistenza della cinta muraria. Essa perde consistenza solo dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale viene danneggiata dai bombardamenti del luglio 1943 e per i quali non subisce restauri se non negli anni sessanta, essendo state date altre priorità. Con il Piano di Ricostruzione ed il Regolamento edilizio del 1952, ma anche con il Piano Regolatore approvato nel 1949, sono previste nuove lottizzazioni e nuove espansioni al di fuori del territorio urbano, cinto dalle mura. Nonostante le indicazioni, però, sono attuati interventi che alterano la sistemazione interna dell'abitato e fortunatamente, non sono attuati due grandi interventi che avrebbero danneggiato l'immagine di Randazzo sul lato Nord.

Lo sviluppo urbano e la speculazione edilizia degli anni settanta fecero sì che venissero abbattuti o danneggiati tratti murari senza l'autorizzazione della Soprintendenza e piccole modifiche passarono inosservate e senza alcun controllo da parte dell'amministrazione comunale, che solo negli anni successivi si interesserà in modo più intensivo alla conservazione delle mura.

Bibliografia

- AGATI SALVATORE, *Randazzo: una città medievale*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1988
- AMICO VITO, *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, Palermo, 1855
- ATRIPALDI ANNA MARIA, COSTA EDOARDO, (a cura di), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma, 2008
- BASILE FABIO, *L'Etnea Randazzo: genesi e crescita.*, Edizioni Alfa, Bologna, 1984
- CAMILLIANI CAMILLO, «Descrizione delle marine del Regno di Sicilia», in SCARLATA MARINA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1993
- DATO GIUSEPPE, *La città di Catania: forma e struttura. 1693-1833*, Officina, Catania 1983.
- DATO GIUSEPPE, «Per un piano di recupero dei quartieri Antico Corso-Idria e Montevergine a Catania», in DATO GIUSEPPE *Urbanistica e città meridionale*, CULC, Catania, 1983 (ed cons. 1992), pp. 81-125
- DE ROBERTO FEDERICO, *Randazzo e la valle dell'Alcantara con 147 illustrazioni e una tavola*, Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo, 1909
- DE SETA CESARE, LE GOFF JACQUES (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma 1989

DI MAURO SALVATORE, PELLERITI ROSANNA (a cura di), *Catania e il suo centro storico: il piano programma per il quartiere Antico Corso*, Comune di Catania - Assessorato alla Cultura, Catania, s.d.

GIUFFRÈ ANTONINO e AA. VV., *Sicurezza e conservazione dei centri storici: il caso Ortigia*, Laterza, Roma, 1993

LEOPOLD WALTER, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin, 1917, in LEOPOLD ANNAMARIA, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna, 2007

MAGNANO DI SAN LIO EUGENIO, PAGELLO ELISABETTA, *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta, 2004

MONTERA CESARINA, *Una città...e le sue «recenti» vicende urbanistiche*, in "Randazzo Notizie", 4 (II/1983)

NEGRO FRANCESCO., VENTIMIGLIA CARLO MARIA, *Plantas de todas las Plaças y fortalezas del Reyno de Sicilia*, in ARICÒ NICOLA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640*, Sicania, Messina, 1992, pp. 5-200

PAGNANO GIUSEPPE, *Il disegno delle difese: l'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania, 1992

RUGGIERI TRICOLI MARIA CLARA, *Musei sulle Rovine. Architettura nel Contesto Archeologico*, Lybra Immagine, Milano, 2007

SEGARRA LAGUNES MARIA MARGHERITA (a cura di), *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV Convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001) vol. I*, Gangemi, Roma, 2002

SPANNOCCHI TIBURZIO, «Description de las marinas de todo el reino de Sicilia», 1596, in POLTO CORRADINA, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2001

SPOSITO ALBERTO e AA.VV., *Sylloge Archeologia. Cultura a processi della conservazione*, Dipartimento Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo, 1999

VARNI ANGELO (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione.*, Editrice Compositori, Bologna, 2005

VENTURA DOMENICO, *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*, Salvatore Sciascia, Palermo, 1991

VIRZÌ SALVATORE, *Le mura di cinta della città*, in "Randazzo notizie. Rassegna periodica trimestrale", 3 (xi/1982), pp. 18-19